

Il lascito degli anelli: una nota al *Pan.* VI (VII) 15,1

Di Massimo Lolli, Hamburg

Nel Panegirico pronunciato nel 310 d.C. a Costantino Augusto in occasione dell'anniversario della fondazione di Treviri¹ il lettore giunge a un passo che ha dato del filo da torcere a una nutrita schiera di studiosi, senza che si potesse trovare sino ad oggi una soluzione che chiarisse del tutto la tradita lezione del subarchetipo Maguntino (M), purtroppo andato perso:

15.1 *Cui tu summa et diuersissima bona, priuatum otium et regias opes, dederas, cui digredienti ad anulos sederas, cui impensius etiam quam tibi occurrere obsequia nostra mandaueras, cuius omnibus iussis sic statueras oboedire ut penes te habitus, penes illum potestas esset imperii.*

«A Massimiano tu avevi dato i beni più grandi e i più disparati, la facoltà di ritirarsi a vita privata e ricchezze regali; alla sua partenza sedevi presso gli anelli; avevi pure predisposto che noi si mostrasse maggior rispetto per lui che per te; avevi deciso di obbedire a tutti i suoi ordini, così che tua era l'immagine del potere imperiale, suo l'effettivo esercizio.»

Da allora l'espressione *ad anulos sederas* ha rappresentato un vero e proprio rompicapo. Alla luce delle edizioni critiche apparse a partire dal 1874 (E. Baehrens)² sarebbe comunque presuntuoso rivendicare in questa sede una variante che sia la migliore in assoluto. Tuttavia, proprio in margine al dibattito che ne è scaturito, credo si possano avanzare ulteriori considerazioni a difesa di un'altra congettura. Lo smarrimento di Mynors a riguardo della enigmatica lezione di M si commenta da solo: *quid sibi velit nescimus*. Il capitolo del passo incriminato appartiene a un'ampia sezione (*Pan.* VI [VII] 14–20) che l'anonimo panegirista riserva al tanto delicato quanto centrale argomento relativo all'irragionevole atteggiamento dell'imperatore Massimiano il quale, senza mostrar alcuna riconoscenza per i favori ricevuti dal collega Costantino, scatena contro costui una

1 Per i testi si fa riferimento all'edizione di R. A. B. Mynors, *XII Panegyrici Latini* (Oxford 1964 [1973; 1988]). La questione inerente alla datazione è stata esaurientemente trattata in C. E. V. Nixon/B. Saylor Rodgers, *In Praise of the Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Introduction, Translation and Historical Commentary (Berkeley/Los Angeles 1994) 212–214.

2 Oltre al già citato Mynors, è bene rammentare E. Baehrens, *XII Panegyrici Latini* (Leipzig 1874); W. Baehrens, *XII Panegyrici Latini* (Leipzig 1911); E. Galletier, *Panegyriques latins*, I (Paris 1949), II (Paris 1952), III (Paris 1955); V. Paladini/P. Fedeli, *Panegyrici Latini* (Roma 1976); D. Lassandro, *XII Panegyrici Latini*, Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum (Torino 1992).

guerra³. Tutto comincia allorquando Massimiano, che di comune accordo con Diocleziano aveva già abdicato nel 305, non avrebbe avuto, a detta dell'oratore, alcun plausibile motivo per rivendicare il potere supremo per una terza volta dopo averlo ancora lasciato nel novembre del 308. Nella prima circostanza egli era stato congedato con tutti gli onori e nei due anni successivi, in cui si diede a vita privata (305–307), conservò intatti il prestigio e la fama che si era procurato nei vent'anni di regno precedenti (285–305). La reintegrazione nella funzione imperiale, salutata favorevolmente, avviene sotto i migliori auspici: Costantino sposa Fausta, la figlia dell'Augusto Massimiano, e genero e suocero si alleano dividendo così la gestione dell'Impero in modo equo: il primo, poiché giovane, rappresenta il braccio; il secondo, grazie all'esperienza e alla saggezza acquisite con l'età, la mente⁴. All'idillico rapporto riferito dall'anonimo panegirista del 307 se ne sostituisce però uno burrascoso descritto dal nostro nel 310⁵: il tono stesso dei due discorsi conosce un brusco mutamento e dalla perfetta concordia tra i due, si passa ad una situazione di aperto conflitto. L'imbarazzo è ben espresso dall'autore di *Pan.* VI (VII) il quale, non capacitandosi dell'*error* di Massimiano commesso in età ormai avanzata, si affretta a sottolineare l'irresponsabilità e l'insensatezza di quelle persone alle quali la sorte sorride senza che se ne rendano realmente conto⁶.

Tornando a questo punto al passo in discussione sorge spontanea una considerazione. Nel richiamare alla mente gli onori attribuiti a Massimiano al momento della sua seconda abdicazione nel 308⁷, l'autore del discorso fa intendere che Costantino gli avesse dato «i beni più svariati, facoltà di ritirarsi a vita privata e ricchezze da re»; che avesse inoltre predisposto che si mostrasse maggior rispetto per quello che per se stesso, ma pure che *cui digredienti ad anulos sederas* (M). L'espressione cela palesi difficoltà come è stato puntualizzato ancora recentemente da Nixon, che vi vede inoltre un impedimento di carattere

3 Sulle malvagie intenzioni di Massimiano, cfr. *Pan.* VI (VII) 16,1–2; in *ibid.*, 19,4–20,1 il panegirista riferisce il fallimentare attacco alle mura di Marsiglia, ove Massimiano era stato preso d'assedio.

4 Cfr. *Pan.* VII (VI) 14,1–2. La reinvestizione permise di risolvere alcuni conflitti che avevano pregiudicato la stabilità interna dell'Impero (*ibid.*, 9 e in partic. 10).

5 La concatenazione degli avvenimenti che portarono a questo mutamento nelle relazioni tra Massimiano e Costantino non è facile da ricostruire; così si esprime Averil Cameron, *Il tardo romano impero* (Bologna 1995) 66–69 (trad. ital. di *The Later Roman Empire*, London 1993). Cfr. pure Nixon/Rodgers, *op. cit.* 215–217 e 237–242 per l'ampio commento a *Pan.* VI (VII) 14–16.

6 Cfr. dapprima *Pan.* VI (VII) 15,2 *Quisnam ille tantus fuit non ardor potentiae (quid enim te imperante non posset) sed error iam desipientis aetatis, ut tot natus annos grauissimas curas et bellum ciuile susciperet?*; 16,1 *quo ... errore*; inoltre sul mancato appagamento di chi è comunque favorito dalla sorte: *ibid.* 15,3 *Nullis, ut res est, fortunae muneribus explentur quorum cupiditates ratio non terminat, atque ita eos felicitas ingrata subterfluit ut semper pleni sperum, uacui commodorum, praesentibus careant dum futura prospectant.*

7 Cfr. *Pan.* VI (VII) 16,1 [...] *cum [...] repente intra parietes consideret purpuratus et bis depositum tertio usurparet imperium [...]*.

storico⁸, e da Müller-Rettig, la quale discute alcuni precedenti emendamenti⁹. La lezione tradita è senza dubbio contorta e non può ragionevolmente significare ‘sedere alla sinistra’ quale forma di ossequio¹⁰. Anche il geniale *aulicos mulos et raedas* di E. Baehrens (1874), ripreso da W. Baehrens (1911)¹¹, da Gallettier (1952), nonché da Lassandro (1992), oltre a non dare un buon senso, corrompe in maniera eccessiva il testo e interrompe la successione dei piuccheperfetti. Ancor meno convincente Purser¹²: *ad mannulos steteras* (vel *aderas*). Meglio *anulos dederas* di w (la mano corretrice del codice Vaticano Latino 1775), che troverebbe pienamente d’accordo Nixon, se non fosse che «the repetition of *dederas* is weak». Ciò nonostante l’osservazione è vera solo in minima parte¹³; va pur detto infatti che l’idea da coltivare è proprio l’atto del ‘dare’, come par di capire dall’identico campo semantico suggerito dal precedente *dederas* e dal seguente *mandaueras*¹⁴. In questo senso *anulos* deve poter combinarsi con la forma *tradideras*, verbo non raro all’interno del *Corpus*¹⁵, ma a maggior ragione poiché *anulos tradere*, che è espressione del linguaggio tecnico legata ai contesti ereditari di cui Valerio Massimo offre alcuni casi esemplari¹⁶, mira a rafforzare

8 Nixon/Rodgers, *op. cit.* 239, n. 67: «But there is a further difficulty with the reading: it implies that Constantine traveled ‘with’ Maximian, which does not seem to fit in with subsequent events [...]».

9 B. Müller-Rettig, *Der Panegyricus des Jahres 310 auf Konstantin den Grossen*, Übersetzung und historisch-philologischer Kommentar, Palingenesia 31 (Stuttgart 1990) 210, *ad loc.*

10 Già Livineius (ed. 1599), sulla cui scelta così si pronuncia B. Müller-Rettig, *ibid.*: «Aus der Fülle der älteren Interpretationsversuche und Konjekturevorschläge (Arntzen, l.c., S. 391ff.) scheint mir die von Livineius genannte Deutung (sein eigener Kommentar: *nec refutem nec sane laudem*) weiterhin beachtenswert: *ad anulos sedere* metaphorisch für: zur Linken sitzen (= auf der Ringseite: Gell. 10.10; Macr. 7.13.6), als Zeichen des Respektes bei offizieller Ausfahrt in der Öffentlichkeit». Azzardato a mio parere il paragone con Gellio (e con Macrobio), in cui si spiegano i motivi per cui greci e romani portassero l’anello sull’anulare della mano sinistra. Cfr. Forcellini, I, s.v. *anulus*: «*sedere alicui ad anulos ... est ad sinistram alicuius sedere, quamquam ibi alii aliter legant*». Inoltre: Nixon/Rodgers, *op. cit.*, *ad loc.*

11 «Ingeniose» è il suo giudizio al riguardo, ma non si mostra per nulla entusiasta della lezione di M, di cui dice: «*ad sinistram sedere usurpatum videtur*». Sulla congettura di Schenkla *te mulos et raedas*, così si esprime: «*sed concinnitas membrorum turbatur: clausula corrumpitur*».

12 L. C. Purser, *Notes on the Panegyrici Latini*, «Hermathena» 46 (1931) 23.

13 Cfr. a brevissima distanza l’iterazione di *munitissimus*, difendibile quanto *dederas* per l’enfasi con cui l’autore voleva rilevare la particolare generosità di Costantino; *Pan.* VI (VII) 18,7–19,1 [...] *ut, quamuis scirent oppugnandam esse munitissimam ciuitatem, sufficere sibi crederent peruenire. Massilia enim, ut audio, in profundum mare prominens et munitissimo accincta portu [...]*.

14 Per una successione simile, cfr. *Pan.* VIII (V) 14,2 (*daret–mandasset*); I 9,5 (*traditus–mandaret*); I 87,1–2 (*dari–mandes–tribuas*).

15 In particolare *trado* trova perlopiù applicazione proprio nei due Panegirici che descrivono gli opposti rapporti che hanno contraddistinto nel tempo Costantino e Massimiano; cfr. *Pan.* VII (VI) 4,1 [...] *te ab ipso fine pueritiae ilico matrimonii legibus tradidisti*; 12,6 (cfr. *infra* n. 19); 2,5 [...] *ne mutatoria per nouas familias communis salutis gubernacula traderentur [...]*; VI (VII) 6,4 [...] *ut, quod difficilius est, sorte communi eligeret ex se quos captiuitati traderet [...]*.

16 Val. Max. 7.8,8 T. *Barrulus Lentulo Spintheri [...]* *decedens anulos suos perinde atque unico heredi tradidit*; 7.8,5 Q. *Caecilius [...]* *moriens etiam anulos ei suos tradidisset*; 7.8,9 [...] *superque anulos quoque suos ei tradidit [...]*.

l'impressione che si deduce dal contesto: attento alla complessa personalità di Massimiano, Costantino avrebbe congedato con i massimi onori l'ormai scomodo collega, accolto tuttavia a corte dopo la sua cacciata da Roma e dall'Italia (14,6)¹⁷. Per far questo non avrebbe esitato a ricolmarlo di quei beni che gli avrebbero garantito un ritiro tutto sommato onorevole risparmiando ad entrambi una deprecabile guerra civile, come infatti accadde subito dopo con l'assedio di Marsiglia (16,1–2). In seguito all'abdicazione del 305 Massimiano godeva ancora da uomo privato di grande considerazione¹⁸ e a detta del panegirista del 307 Giove stesso gli avrebbe garantito un potere eterno¹⁹. I due erano per di più legati da uno stretto vincolo parentale e l'indulgenza di Costantino nei riguardi di Massimiano è, secondo le parole del panegirista del 310, senza pari²⁰. Quale segno del rispetto che gli era dovuto in quanto Augusto *senior* e suocero, la consegna degli anelli in tale contesto assume una valenza tutta particolare: si trattava infatti di far uscire di scena Massimiano con un'eredità che, benché fittizia, fosse di estremo significato simbolico²¹. Proponendo *anulos tradideras* [«alla sua partenza gli avevi consegnato gli anelli»]²² consolidiamo il quadro dipinto dall'imbarazzato panegirista a piena discolpa di Costantino, il quale compì fino in ultimo gesti di buona volontà per evitare l'irreparabile.

17 Nell'aprile del 308. Cfr. l'utile tabella cronologica approntata in Nixon/Rodgers, *op. cit.* 310.

18 *Pan.* VII (VI) 12,4 *Neque id mirum: non enim a te recessit imperium, et priuatus licet dici uelles, inhaesit tibi ingenita maiestas.*

19 *Pan.* VII (VI) 12,6 *Quid enim putas tibi, Maximiane, Iouem ipsum respondisse, cum tu ingenti animo diceres «Recipe, Iuppiter, quod commodasti»? Hoc profecto respondit: «Non mutuum istud tibi tradidi sed aeternum; non recipio sed seruo.»*

20 Così è valutata la ritirata dalle mura di Marsiglia (*Pan.* VI [VII] 20).

21 Per l'anello quale segno del dominio e della dignità imperiale, cfr. A. A. Fourlas, *Der Ring in der Antike und im Christentum*, «Forschungen zur Volkskunde» 45 (Münster 1971) 76–82 [in partic.]. Con tutta la cautela del caso – non trattandosi nel presente contesto di una compravendita o di una donazione in senso stretto – sembra che l'immagine che il panegirista ha voluto riprendere richiami l'atto di una 'traditio symbolica' che «è una specie particolare di traditio ficta, la quale si distingue perciò che l'acquisto del possesso avviene mediante un atto corporeo, cioè con un segno impresso sulla cosa, o con la tradizione di una parte della medesima, ovvero mediante un simbolo che rappresenta la cosa che si vuol trasferire» (S. Riccobono, *Traditio ficta*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» (Romanistische Abteilung) 33, 1912, 259–304 [in partic. 271]); inoltre M. Kaser, *Das römische Privatrecht*, II (München 1975) 283.

22 *Anulos*: il plurale sembra avere qui un risvolto retorico dal forte impatto psicologico sugli astanti; Massimiano aveva ricevuto *summa et diuersissima bona, regias opes*, ed appunto *anulos*. Per un uso al singolare, cfr. *ThLL* II 197,15–23.